

Giornata dell'ebraismo in Svizzera (Dies Iudaicus)

Seconda Domenica di Quaresima 2012

(4 Marzo 2012)



Rembrandt, Tinte auf Papier, 1650-1655, Kupferstichkabinett Dresden

Tema: Genesis 22

Il sacrificio di Abramo - Aqedat Jitzchaq

Documentazione della Commissione di dialogo ebraico/cattolico-romana

Dies Iudaicus

Giornata dell'ebraismo in Svizzera

Dal 2011 la Chiesa cattolica romana celebra annualmente, in Svizzera, una *Giornata dell'ebraismo*. La data scelta per questa giornata è la seconda domenica di quaresima. Infatti questa celebrazione esprime il legame profondo che esiste tra l'ebraismo e il cristianesimo.

La *Giornata dell'ebraismo* vuole farci prendere coscienza di tutto ciò che l'ebraismo significa per noi e per la nostra fede cristiana, e ciò sia nel passato che nel presente. Noi siamo radicati nell'ebraismo (cfr. *Rom* 9-11). Gli ebrei sono i nostri fratelli e le nostre sorelle maggiori nella fede. Dio ha scelto il popolo d'Israele per amore e ha concluso un'alleanza con lui. Questa alleanza durerà per sempre. Così la relazione tra gli ebrei e noi cristiani è unica. Infatti con loro condividiamo la fede in Dio che si è manifestato innanzitutto al popolo d'Israele. Gesù e sua madre, Maria, gli apostoli e i primi credenti cristiani erano ebrei. Molto presto dei pagani, quindi dei non-ebrei, sono giunti alla fede nel Cristo per costituire - insieme con quanti, tra gli ebrei, credevano che Gesù era Figlio di Dio - una Chiesa comune composta da ebrei e da pagani.

Il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo ha ricordato questi dati nella dichiarazione *Nostra Aetate*. Questa dichiarazione ha fatto storia. Era il 1965. Ed è stata una vera rivoluzione spirituale quando il Vaticano II ha affermato con chiarezza le radici ebraiche della nostra fede cristiana e ha mostrato quanto questa eredità provvidenziale, che è toccata in sorte ai cristiani, sia ammirabile. Da allora, numerosi documenti da parte cattolica, evangelico-riformata ed ebraica hanno sottolineato il legame spirituale che riunisce i figli di Abramo. Questo sforzo di approfondimento ha favorito molto il dialogo fraterno¹. La Chiesa vuole incoraggiare la conoscenza e la stima reciproca tra le religioni. Nel corso dei secoli troppo spesso si sono manifestate forme di rifiuto, di disprezzo e di odio nei confronti degli ebrei. Ma ciò è in evidente contraddizione con la

¹ Cfr. Rolf RENDTORFF, *Cristiani ed ebrei oggi*, Claudiana, Torino 1999 (Collana Piccola biblioteca teologica). Si veda anche, in internet, il documento della « Commissione di dialogo ebraico-cattolico romana, SIG – FSCI », dal titolo: *L'immagine del altro*.

fede cristiana. Ed è per questo che la Chiesa lotta contro tutte le manifestazioni di antiebraismo e di antisemitismo perché si giunga alla loro definitiva eliminazione.

Per la *Giornata dell'ebraismo* 2012, documenti di base e sussidi liturgici elaborati dalla *Commissione di dialogo ebraico/cattolico-romana* saranno messi a disposizione delle parrocchie e di tutte le persone interessate: di ciò si è presa cura la *Conferenza dei vescovi svizzeri*. Poiché il legame positivo dei cristiani all'ebraismo è una componente della fede stessa, la *Giornata dell'ebraismo* mette deliberatamente l'accento sulla liturgia. La celebrazione della fede nell'Eucaristia, nel contesto della sua liturgia della Parola, sarà il cuore stesso di ciascuna delle *Giornate dell'ebraismo*. A ciò servirà, ogni anno, una documentazione a disposizione dei responsabili delle parrocchie e delle comunità celebranti. D'altronde saranno previste anche manifestazioni che potranno favorirne la preparazione.

Nello stesso tempo, le *Giornate dell'ebraismo* potranno sviluppare anche altre attività, e ciò secondo un duplice orientamento : far conoscere, all'interno delle parrocchie e delle istituzioni cattoliche, l'ebraismo in tutte le sue ricchezze e dimensioni. Conferenze, concerti, tavole rotonde, gruppi di dialogo potranno servire a questo scopo. Ed è auspicabile che iniziative ecumeniche vedano la luce. In seguito - e ciò è ancora più importante - la *Giornata dell'ebraismo* è chiamata a diventare una giornata di dialogo con l'ebraismo. Tutto quanto favorirà il dialogo tra le comunità ebraiche e cristiane, come ad esempio incontri con i rappresentanti e le rappresentanti dell'ebraismo, iniziative comuni a livello culturale o sociale, sarà prezioso. Ogni iniziativa, individuale o comunitaria, di ogni istituzione che abbia a cuore la relazione tra la Chiesa e l'ebraismo, sarà la benvenuta. La *Commissione di dialogo ebraico/cattolico-romana* non organizzerà lei stessa tali iniziative, ma essa potrà aiutare attraverso l'informazione e suggerendo idee al proposito e favorendo la coordinazione tra offerta e domanda. La dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* e la relazione nuova tra Chiesa ed ebraismo dopo che tale documento-chiave è stato promulgato costituisce l'orizzonte in cui la Commissione lavora. Essa si impegna per la realizzazione, a livello della Chiesa svizzera, di quanto il Concilio si augurava.

Commissione di dialogo ebraico/cattolico-romana

Prof. Dr. Verena Lenzen (co-presidente)

Prof. Dr. Adrian Schenker OP

Dr. Christian Rutishauser SJ

Anno B

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

ANTIFONA D'INGRESSO

Sal 27, 8-9

In cuor mio ti ho detto: io cerco il tuo volto,
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto.

Oppure:

Sal 25, 6.2.22

Ricorda, Signore, il tuo amore e la tua bontà,
le tue misericordie che sono da sempre.
Non trionfino su di noi i nostri nemici;
libera il tuo popolo, Signore,
da tutte le sue angosce.

RACCOGLIMENTO E ATTO PENITENZIALE

Signore, tu sei buono e misericordioso, paziente, ricco di benevolenza e di fedeltà. Tu manifesti la tua benevolenza a tutti, ma non lasci impunita la colpa. Nel nome di Gesù noi invochiamo la tua bontà:

- Gesù Cristo, figlio di Davide, nato sotto la legge: *Kyrie eleison*.
- Tu, il maestro che conduci a pienezza l'alleanza mai venuta meno: *Christe eleison*.
- Innalzato alla destra di Dio, tu ritornerai nella gloria: *Kyrie eleison*.

Che il Dio della misericordia purifichi i nostri cuori durante questi quaranta giorni di conversione, che ci liberi dalle nostre colpe e che perdoni tutti i nostri errori. Amen.

PREGHIERA D'APERTURA

Tu, Signore, ci hai detto di ascoltare il tuo figlio amato. Facci trovare, nella tua parola, il nutrimento del quale la nostra fede ha bisogno. E così noi avremo uno sguardo sufficientemente limpido per intravedere la tua gloria. Te lo domandiamo per mezzo di Gesù Cristo.

PER LA PRIMA LETTURA *Dio chiede sempre all'uomo: "Uomo, dove sei?" E l'uomo è invitato a rispondere: "Eccomi". E' così che Dio ha chiamato Abramo perché egli andasse in un'altra terra (Gen 12,1-3). E in Gen 22 egli lo chiama un'altra volta perché gli offra suo figlio. Abramo non deve lasciare solo la sua terra. Deve anche rinunciare a possedere la promessa che Dio gli fa, la promessa di dargli una discendenza numerosa quanto la sabbia sulla riva del mare. Infatti questa promessa non deve essere né un diritto né un possesso. Chi rinuncia al dono stesso di Dio diventa libero per ricevere un dono ancora più grande. Abramo si mette in cammino senza esitare.*

Secondo la tradizione rabbinica, Abramo ha anche lottato per conservare suo figlio. Questa tradizione interpreta la frase “Prendi tuo figlio, il tuo figlio unico, colui che tu ami” come il riassunto di tutto il dialogo di Dio con Abramo.

«Dio: “Prendi tuo figlio”.

Abramo : ”Ho due figli”.

Dio: “Il tuo unico”.

Abramo: “Uno è l’unico di sua mamma Sara, l’altro è l’unico di sua mamma Agar”.

Dio: “Colui che tu ami”.

Abramo: “Io li amo tutti e due”.

Dio: “Isacco”».

Così Abramo ha lottato per la vita di suo figlio. E, dal canto suo, Dio ha lottato perché la vita di Abramo raggiungesse un nuovo spessore, perché egli entrasse nella profondità dell’alleanza con Dio. E ciò non a scapito di Isacco. Infatti, sempre secondo la stessa tradizione ebraica, Isacco avrebbe accettato liberamente la prova. E alla fine non fu immolato. D’altronde gli ebrei, a differenza dei cristiani, non parlano del “sacrificio di Isacco”. Essi parlano, a proposito di quanto raccontato nella Genesi, della “legatura di Isacco”. E tutto è orientato verso l’accoglienza della parola di Dio: questo è il vero culto, l’offerta che piace al Signore.

PRIMA LETTURA

Genesi 22, 1-2.9-13.15-18

Dal libro della Genesi

In quei giorni

¹ Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”.

² Riprese: “Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”.

⁹ Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna.

¹⁰ Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

¹¹ Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”.

¹² L’angelo disse: “Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito”.

¹³ Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

¹⁵ L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta

¹⁶ e disse: “Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito,

¹⁷ io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.

¹⁸ Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”.

SALMO

I salmi erano, e sono tuttora, il libro di preghiera comune a ebrei e cristiani. Per le due comunità i salmi esprimono la vita nella sua bellezza e con le sue ombre, con la sua gioia e le sue sofferenze. Preghiera, azione di grazie, lode, i salmi sono una risposta all'invito che Dio rivolge a ciascuno: ecco quanto unisce le due comunità di credenti. Dio, che parla a partire dal monte Sion dove ha dato l'investitura al suo Unto, è riconosciuto come re supremo nei salmi. E i salmi cantano il suo regno di giustizia e di saggezza. La comunità che prega i salmi entra, grazie ad essi, nella storia che gli ebrei e i cristiani non hanno mai smesso di ricordare alla presenza del Signore. In questa presenza, la comunità attraversa e riattraversa i tempi e trova la sua identità.

Il salmo 116 è azione di grazie, un ringraziamento perché i legami della morte sono stati slegati. Ed ecco che l'uomo, un tempo legato, può finalmente vivere la libertà. Il salmo può essere letto nella prospettiva di Isacco che si è offerto e fu legato. Ma Dio spezza tutti questi legami.

Salmo 116, 10.15.16-17.18-19 (il ritornello riprende il v. 9)

- R. Camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.
- 10 Ho creduto anche quando dicevo:
“Sono troppo infelice”.
- 15 Agli occhi del Signore è doloroso
veder morire i suoi amici.
- R. Camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.
- 16 Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.
- 17 A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
- R. Camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.
- 18 Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
- 19 negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.
- R. Camminerò alla presenza del Signore
nella terra dei viventi.

PER LA SECONDA LETTURA *Una cosa è chiedere ciò che l'uomo deve fare davanti a Dio. Altra cosa è vedere ciò che Dio fa per l'uomo. San Paolo vuole capire in profondità ciò che Dio, in Gesù Cristo, ha fatto per l'uomo. Per questo, lo scrittore si serve del linguaggio della Bibbia. Come Abramo ha offerto suo figlio (Gen 22), così Dio. Egli dà tutto, ci dà suo figlio, e, attraverso di lui, ci dà se stesso. Questa espressione di amore totale è ancora rafforzata da Gesù Cristo, intercessore presso Dio a favore dell'uomo. Davanti a ciò, che cosa potrebbe ancora temere il credente? Se l'uomo può stare in piedi davanti a Dio grazie alla fede che è fiducia e azione, ciò è perché egli è circondato dalla tenerezza e dalla fedeltà di Dio. Dio e l'uomo sono inseparabili. Questo si manifesta concretamente nell'alleanza. L'alleanza di Dio con Abramo (Gen 15), la sua alleanza conclusa con gli Israeliti sul monte Sinai (Es 19-24) e la sua alleanza stabilita nel Cristo e sulla quale la Chiesa è fondata (Mc 14,24 e paralleli; 1 Cor 11,25) non si oppongono. Al contrario partecipano tutte all'opera di Dio a favore della salvezza del suo popolo e dell'umanità intera.*

SECONDA LETTURA

Rom 8, 31b-34

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli,

^{31b} Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³² Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

³³ Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica!

³⁴ Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Gloria al Cristo,
parola eterna del Dio vivente.

R. Gloria a te, Signore.

Dal seno della nube splendente la voce del Padre ha risuonato:

“Ecco il mio Figlio amato, ascoltatelo!”.

R. Gloria a te, Signore.

Gloria al Cristo,
Parola eterna del Dio vivente

R. Gloria a te, Signore.

PER IL VANGELO *Ciò che gli apostoli vedono e sentono sul monte della trasfigurazione, essi lo comprenderanno solo dopo la Risurrezione di Gesù. E' per questo motivo che essi devono conservare il silenzio fino al giorno in cui il risuscitato stesso li instruirà e aprirà i loro occhi alla luce della Legge e dei Profeti, di Mosè e di Elia (cfr. Lc 24,27). Una nube di luce e una voce che scende dalla nube rivelano che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente (cfr. Mt 16,17).*

Mosè ed Elia circondano Gesù: Mosè è lì per l'alleanza che Dio aveva concluso con il suo popolo Israele sul monte Sinai, alleanza mai venuta meno. Quanto a Elia, il profeta è testimone e garante dell'appartenenza di Israele a Dio, e nello stesso tempo è il

precursore dell'incontro definitivo con lui. Il Cristo è la Parola del Padre, la sua perfetta immagine. Egli è la Via, la Verità e la Vita (Gv 14,6). La montagna della trasfigurazione annuncia la collina del Golgota, là dove la nuova alleanza sarà conclusa. L'antica e la nuova alleanza entrano in dialogo. Infatti l'Antico e il Nuovo Testamento si illuminano reciprocamente. E' per questo che, nel racconto, vediamo Mosè, Elia e il Cristo parlare assieme. I cristiani e gli ebrei testimoniano, fino ad oggi, la parola del Dio della Bibbia. Essi sono suoi testimoni.

VANGELO

Mc 9, 2-10

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo

² Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro ³ e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴ E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. ⁵ Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". ⁶ Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. ⁷ Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". ⁸ E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

⁹ Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰ Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

PROFESSIONE DI FEDE

PREGHIERA UNIVERSALE

Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe,

Dio di Mosè e dei profeti,

Dio di Gesù Cristo.

Tu ci chiami incessantemente, noi uomini e donne, e sei l'Emmanuele, il Dio con noi.

Sorretti da questa fiducia ti preghiamo:

- Aiutaci a prendere coscienza degli errori commessi contro il popolo di questa antica alleanza, alleanza mai venuta meno, e concedi a noi di non più cadere in questi stessi errori.
- Aiutaci a comprendere la nostra vocazione cristiana al seguito di Gesù, il Cristo, figlio del popolo ebraico.
- Insegnaci a comprendere la vocazione del popolo ebraico, e concedi a noi di poter fare passi avanti insieme, verso il Regno di Dio.
- Rafforza gli ebrei e i cristiani perché si impegnino insieme per un mondo di giustizia e di pace.
- Togli dal cuore degli uomini ogni forma di razzismo e di antisemitismo, perché ogni persona porta in sé l'immagine di Dio.

- Ispira e benedici i responsabili del dialogo tra la Chiesa e l'ebraismo e corona di successo i loro sforzi.

Dio di misericordia, tu sei il Re del mondo e il Padre di tutti gli uomini. Esaudisci la preghiera dei tuoi fedeli e guidali in questo tempo di rinnovamento perché possiamo fare passi avanti nella speranza verso la festa della Pasqua. Te lo chiediamo per mezzo di Gesù Cristo, nostro fratello e Signore. Amen.

PER LA PREGHIERA EUCARISTICA Per un momento, gli apostoli hanno visto lo splendore della Gloria nascosta di Gesù. La nostra fede lo contempla, lui, il Figlio, l'amato, sotto le umili specie del pane e del vino sull'altare. La comunione con lui trasfigurerà il nostro corpo, la nostra vita e tutto il nostro essere, e ci renderà simili a lui.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Questa offerta, Signore misericordioso,
ci ottenga il perdono dei nostri peccati
e ci santifichi nel corpo e nello spirito,
perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

Prefazio della seconda domenica di quaresima
oppure
uno dei Prefazi della quaresima

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

Mt 17, 5

Questo è il mio Figlio amato, nel quale mi sono compiaciuto.
Ascoltatelo!

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Signore, tu ci hai insegnato, con la tua Parola, a comprendere in modo più profondo la nostra vocazione di cristiani. Per il fatto di esserci aperti ai misteri della tua gloria, vogliamo dir grazie a te, a te che ci concedi, già in questa vita, di aver parte ai beni del tuo Regno. Per Gesù, nostro Signore. Amen.

Verena Lenzen
Il sacrificio di Abramo, di Isacco e di Sara
Interpretazione e significato di *Genesi 22* nell'ebraismo

La storia del sacrificio di Isacco per opera di suo padre Abramo è estremamente difficile da comprendere. C'è innanzitutto la crudeltà dell'avvenimento. L'uomo, molto anziano, è posto davanti all'esigenza di immolare suo figlio, un figlio unico e molto amato. C'è poi la contraddizione apparente tra la promessa di Dio - la promessa di dare ad Abramo una posterità numerosa (*Gen 21,12; Gen 12,2-4; 17,4*) - e il suo ordine di sacrificare Isacco (*Gen 22,2*). *Gen 22* tratteggia in 19 versetti densi un dramma della più alta intensità. "Tutto resta sottinteso"¹. E' precisamente la potenza evocatrice di questo breve racconto che ci mette di fronte alla vera complessità dell'avvenimento raccontato e dei suoi personaggi. Essa ci lancia la sfida a comprendere l'incomprensibile. Che cosa pensava, che cosa provava dentro di sé Abramo di fronte all'ordine divino mentre lasciava Sara o durante il viaggio di tre giorni o, ancora, sul cammino percorso insieme a Isacco verso il luogo del sacrificio e nel momento, denso d'angoscia, in cui legò suo figlio sull'altare e prese il coltello per immolarlo? Che cosa provava Isacco nelle ore di incertezza, nei minuti dell'agonia e di terrore di fronte alla decisione di suo padre, e poi durante gli anni successivi a questo avvenimento che doveva traumatizzarlo per il resto della sua vita?

Questa scena non ha cessato di affascinare gli artisti di tutti i tempi. Essi hanno cercato di rappresentare questo dramma biblico, ma, come Sören Kierkegaard diceva, nessun poeta ha mai potuto raggiungere il cuore di Abramo. Nel suo scritto *Timore e tremore* (1843), il filosofo danese non vuole affatto dare alla figura e alla storia di Abramo un senso più facile rispetto alla Bibbia stessa. Al contrario, egli cerca di rendere "ancora più profondo e insondabile ciò che non si può comprendere"². Se, ovviamente, è possibile che uno scrittore si identifichi a qualsiasi personaggio storico, con l'Abramo di questo racconto egli non lo potrebbe fare. Il paradosso di questo personaggio biblico è troppo grande.

Nella storia della pittura la maggior parte delle rappresentazioni di *Genesi 22*, come ha fatto anche Rembrandt verso la fine della sua vita, scelgono il punto culminante dell'evento: il momento dell'immolazione, localizzato sul monte Moriya. La distribuzione dei ruoli nel dramma

¹ Erich AUERBACH, *Mimesis. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, Bern, 41967, p. 16. La traduzione italiana di questo libro (*Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Torino, 2000) rende l'espressione tedesca „Alles bleibt unausgesprochen“ con le parole: „Tutto il resto è taciuto“ (vol. I, p. 13).

² Sören KIERKEGAARD, *Furcht und Zittern*, Köln, 21986, p. 128. Di questo scritto una traduzione italiana si legge in Søren KIERKEGAARD, *Opere*, Casale Monferrato, 1995, Vol. I, pp. 181-304 e porta il titolo „Timore e tremore“.

pare del tutto chiara: Abramo è il soggetto, Isacco l'oggetto dell'azione. Questo modo di leggere il testo corrisponde all'ottica cristiana. Tuttavia il racconto rivela ancor di più la sua profondità se teniamo conto della spiegazione tradizionale ebraica così come essa si riflette nei diversi commenti dei quali disponiamo. Per far questo, dobbiamo volgerci verso il tempo normativo dell'ebraismo e la sua letteratura, gli scritti rabbinici che hanno visto la luce dagli anni 70 fin verso il 700 della nostra era. Seguendo l'angolazione di questi testi, scopriamo allora non uno ma diversi sacrifici: il sacrificio di Abramo, il sacrificio di Isacco stesso e, rispettivamente quello di Sara, lei pure vittima³.

Al centro delle interpretazioni rabbiniche occorre situare uno dei più antichi commenti, *Bereshit Rabbâ* (redatto tra il 400 e il 500 della nostra era). Dopo questo *midrash* esegetico verrà un altro commento classico, il *midrash* omiletico *Tanhuma Yelamdenu* (tra gli anni 775 e 900 della nostra era), commento che raggiungerà, in larga misura, nel suo vocabolario e nella sua argomentazione, l'antica interpretazione diventata classica.

A differenza dell'interpretazione cristiana che vede in Abramo il personaggio centrale, la tradizione ebraica antica mette in valore Isacco, che è la vittima, a un tempo oggetto e soggetto dell'azione del dramma⁴. Ecco perché nell'ebraismo il nome tradizionale del racconto è *Aqedat Yitzhaq*, *Legatura d'Isacco*, infatti, alla fine, il sacrificio non ha luogo. In realtà, il sacrificio di Abramo si attua nella sua accettazione del comando di immolare il figlio. Ed egli non avrebbe potuto accettarlo senza affidarsi a Dio in un atto di fiducia assoluta. A questo proposito, ciò che sorprende i lettori cristiani nell'interpretazione ebraica è l'età di Isacco. Infatti, in questa interpretazione, vediamo Isacco non come un bambino passivo bensì come un giovane adulto, una persona che gioca un ruolo autonomo nella vicenda. Già i filosofi ebrei, dall'inizio della nostra era, hanno riflettuto sulla docilità apparente di Isacco. Essi ne hanno trovato la spiegazione nell'età di Isacco che, nonostante calcoli diversi che sono stati proposti, doveva essere quella di un adulto. Infatti, l'età di Isacco solitamente fu calcolata a partire da indicazioni cronologiche della Bibbia stessa, indicazioni secondo le quali Sara l'aveva concepito all'età di 90 anni e sarebbe morta a 127 anni. La sua morte ebbe luogo, secondo la tradizione haggadica, quando lei ricevette la falsa notizia della morte sacrificale di Isacco. Secondo questa linea, Isacco aveva 37 anni quando fu legato sull'altare. Contrariamente all'affermazione biblica, la tradizione rabbinica sottolinea il consenso volontario e l'età adulta di Isacco quando egli fu legato sull'altare del

³ Cf. Verena LENZEN, *Jüdisches Leben und Sterben im Namen Gottes*, Zürich, ²2002, pp. 49-86.

⁴ Lo spostamento dell'interesse da Abramo a Isacco è caratteristico dell'epoca rabbinica antica. Nell'esegesi ebraica e nella filosofia della religione del medio evo l'accento posto sui personaggi di *Gen 22* cambierà. Infatti Abramo tornerà ad essere la figura centrale del dramma, e Isacco sarà ridotto al ruolo di strumento.

sacrificio.

Il versetto di *Genesi* 22,2 “Prendi tuo figlio, il tuo unico, che tu ami” dà luogo a uno sviluppo sorprendente presso i rabbini dell’epoca classica dell’ebraismo rabbinico. Infatti non è l’ordine divino in se stesso bensì l’identità del soggetto scelto per l’immolazione che essi discutono:

«E gli disse: *Prendi tuo figlio (Gen 22,2)*. Gli disse: Ti prego, prendi tuo figlio. (Abramo) gli rispose: Ho due figli, quale figlio? E il Signore: *Il tuo unico*. Replicò Abramo: Questo è unico per sua madre e l’altro è unico per sua madre. (Dio) continuò: *Che tu ami*. E Abramo: Esistono forse confini nelle viscere? (Ambedue sono miei figli, e ambedue sono amati egualmente). (Dio) soggiunse: *Isacco*. E perché non glielo disse subito? Per renderlo caro ai suoi occhi e per dargli una ricompensa ad ogni parola⁵».

La tradizione rabbinica guarda nello stesso tempo i due personaggi, sia Abramo che Isacco, sottolineando come essi siano unanimi nella loro azione e nella loro volontà, (cfr. *Genesi Rabbâ* 56,3 a proposito di *Genesi* 22,6). Decisi tutti e due in vista del sacrificio, essi prendono lo stesso cammino: “Essi andavano tutti e due insieme. Abramo andava per legare, Isacco per essere legato, uno per uccidere, l’altro per essere ucciso”.

Una tradizione più antica attribuisce la tentazione di Abramo all’intervento di Satana, cioè Samael e i suoi angeli. In *Genesi Rabbâ* 55,4, a proposito di *Genesi* 22,7, la parte di Satana è sviluppata attraverso tutto un racconto: Samael appare e tenta sia il padre che il figlio cercando di travisare la prova divina attraverso il sacrificio e la sua accettazione obbediente come una tentazione aberrante e disumana. Ma egli si scontra con l’obbedienza completa di Abramo al comando di Dio. Tuttavia egli riesce a scuotere la fermezza di Isacco. Nel *Midrash Tanhuma*, Satana procede in maniera ancora più astuta e sorniona. Egli appare a Abramo sotto l’aspetto di un vegliardo e gli suggerisce, tuttavia senza successo, che l’immolazione del figlio non è che follia e crimine. Ma le tentazioni di Satana sono senza successo di fronte alla forza di volontà dei due uomini.

Secondo *Genesi Rabbâ* 56,8 a proposito di *Genesi* 22,12, c’erano, nonostante tutta la fermezza della sua volontà di offrire la vita di suo figlio a Dio, lacrime di pietà negli occhi di Abramo. Gruppi di angeli svegliarono, nel loro clamore, lo stupore di Abramo per la contraddizione evidente tra la promessa di Dio e l’annullamento della stessa:

«Disse R. Ahâ: Abramo cominciò a meravigliarsi: questi fatti non sono altro che fatti che portano stupore! Ieri dicesti: *La tua discendenza prenderà il nome da Isacco (Gen 21,12)*, e oggi hai cambiato e hai detto: *Prendi tuo figlio Isacco (Gen 22,2)*. Ed ora tu mi dici: *Non mettere le mani addosso al ragazzo!* Gli disse il Santo - Egli sia

⁵ *Midrash Genesi Rabbâ* 55,7. La traduzione italiana di questo testo si legge in *Commento alla Genesi (Berešit Rabbâ)*. Introduzione, versione e note di Alfredo RAVENNA, a cura di Tommaso FEDERICI, Utet, Torino, 1978, p. 439.

benedetto - : Abramo, *Non infrangerò mai la mia alleanza e il detto delle mie labbra non muterò (Ps 89,35)*; la mia alleanza manterrò con Isacco. Quando ti ho detto: “Prendi tuo figlio”, non ti ho detto: “Scannalo”, ma “Fallo salire” (sull’altare come olocausto). Te l’ho detto per amore. L’hai fatto salire ed hai eseguito il mio ordine, ora fallo scendere!»⁶

La spiegazione che il Signore dà, quasi in un inciso, e cioè di non aver chiesto ad Abramo di *immolare* (o di scannare) suo figlio ma semplicemente di *farlo salire* suggerisce un terribile malinteso. Abramo avrebbe interpretato erroneamente l’ordine divino? Si trattava forse di un’espressione di affetto e d’amore per chiedere, semplicemente, ad Abramo di condurre suo figlio a lui, a Dio? E’ particolarmente notevole il fatto che il commentario evochi con un semplice cenno questo epilogo inatteso del dramma.

E’ a questo punto del testo che quasi tutti gli esegeti ebrei del medio evo hanno espresso i loro tentativi di soluzione all’apparente contraddizione tra la promessa di Dio e il suo ordine di immolare il figlio. Infatti il comando di offrire l’unico discendente come un olocausto rimette radicalmente in questione la promessa fatta ad Abramo di diventare padre di un grande popolo a partire da questo figlio. Per far scomparire questo paradosso, il problema di un cambiamento della volontà di Dio è risolto mediante la spiegazione che si sia trattato di un malinteso. Quasi per tutti gli esegeti ebrei medievali che si interrogano sul senso di *Gen 22* ciò che è decisivo nel racconto è che Abramo si sia dichiarato pronto a sacrificare suo figlio.

E’ interessante notare che Martin Buber e Franz Rosenzweig⁷, due famosi traduttori della Bibbia in tedesco, rendano l’ordine che Dio dà in *Gen 22,2* in un modo che rispetta l’esegesi ebraica classica di *Genesis Rabbâ* 56,8: “fallo salire, per amore”. Per far questo scelgono una formulazione in armonia con i due significati del verbo biblico utilizzato: « fallo salire » e « fallo salire come olocausto ». Invece, la traduzione in greco antico (la cosiddetta Settanta) e le altre traduzioni classiche come quelle latina della Volgata, di Lutero e, fino ai nostri giorni, quelle francesi della TOB e della Bibbia di Gerusalemme e quella recente in italiano a cura della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), hanno lasciato da parte questo doppio significato per conservare solo quello culturale “offrilo in olocausto”.

Il *Midrash Tanhuma* allarga il numero delle persone coinvolte nel racconto biblico. Sara, moglie e madre, viene presa in considerazione. La vicenda di *Genesi 22* la coinvolge al primo posto, e tuttavia lei si cancella lasciando il posto solo a personaggi maschili. Secondo questo commentario

⁶ *Midrash Genesis Rabbâ* 56,8. La traduzione italiana è ripresa da *Commento alla Genesi (Berešit Rabbâ)*, o. cit., p. 449.

⁷ *Die Schrift. Zu verdeutschen unternommen* von Martin BUBER, gemeinsam mit Franz ROSENZWEIG. 1, *Das Buch im Anfang*, Verlag Lambert Schneider, Berlin, 1926, p. 74. Qui l’ebraico è tradotto con le parole: „Nimm doch deinen Sohn, deinen Einzigen, den du liebst, Jizchak, und geh du in das Land von Morija, und höhe ihn dort zur Hochgabe“.

Sara muore di dispiacere nel momento in cui apprende, dalla bocca di Satana, la falsa notizia della morte di Isacco. Il *midrash* collega la vicenda di *Genesi* 22 alla menzione della morte di Sara, morte che viene narrata successivamente in *Genesi* 23,1-2: “La vita di Sara fu di centoventisette anni. Questi gli anni della vita di Sara. Sara morì a Kiriat-Arbà, oggi chiamata Ebron, nella terra di Canaan. E Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla”. Nel *midrash* la morte di Sara diventa il trionfo tragico dell’amore materno. Quando il racconto è letto in questa prospettiva, non è né Abramo né Isacco, bensì Sara la vera vittima della vicenda. Il *midrash* mette in valore la sofferenza di una donna e madre. Come antenata del popolo ebraico, Sara è la primogenita e la prima delle donne ebreo che soffrivano a causa della morte dei loro mariti, dei loro figli, dei loro padri o dei loro fratelli. Così Sara diventa la mamma di tutte queste donne ebreo chiamate, per derisione, “Sara” dai nazisti nel 1938. Ed erano effettivamente delle “Sara”, delle donne cancellate con i loro figli e con le loro intere famiglie. “Ben presto noi saremo con nostra mamma Sara”, scrisse allora una giovane donna nella sua lettera di addio⁸. Lei faceva parte del gruppo di quelle 93 donne e figlie ebreo che, nella prigionia nazista, si avvelenarono per non essere violentate.

“Venite, figlie d’Israele, alzate le vostre voci in una grande lamentazione..., fate salire al cielo la vostra grande sciagura, che risuonino, i vostri gemiti, come le voci di giovani struzzi”. E’ in questi termini così intensi che si esprime Eliezer ben Natan nella Cronaca che egli compose in ebraico per raccontare la persecuzione degli ebreo durante la prima crociata⁹. Le vittime ebreo dei pogrom in Renania non morivano allora *come*, bensì *in quanto* Abramo, *in quanto* Sara, *in quanto* Isacco. In tutte le testimonianze ebraiche sulle crociate, la tradizione della *Legatura di Isacco* appare non come metafora ma come avvenimento che si realizzava in quel momento. I martiri ebreo di questi pogrom “si abbandonavano all’immolazione e preparavano essi stessi il luogo della loro immolazione, come un tempo nostro padre Isacco”, ricorda Efraim bar Jacob. Isacco diventa un modello. Egli è tutt’altro che il sopravvissuto rispetto a una sentenza di Dio. Egli è il modello per tutti coloro che vivono il martirio per la *santificazione del nome di Dio* attraverso il dono della loro vita.

Parecchi secoli più tardi, la *Legatura di Isacco* torna ad essere una presenza crudele nell’olocausto. “Una volta di più dobbiamo guardare nello specchio”. scrive H. Friedlander. “E’ così che noi vediamo le generazioni: Abramo, Sara, Isacco. E vediamo il sacrificio”¹⁰. Elie

⁸ Mordechai ELIAV, *Ich glaube. Zeugnisse über Leben und Sterben gläubiger Leute*. Jerusalem s. d., 54f.

⁹ A. NEUBAUER - M. STERN (a cura di), *Hebräische Berichte über die Judenverfolgungen während der Kreuzzüge*. Traduzione di S. BAER, Berlin, 1892, 2. Bericht des Elieser bar Nathan, 153-168; 166.

¹⁰ Albert H. FRIEDLANDER, *Medusa und Akeda*. In: *Michael Brocke und Herbert Jochum* (Hg.), *Wolkensäule und Feuerschein. Jüdische Theologie des Holocaust*, Gütersloh, 1993, 218-237; 229.

Wiesel non ha solo raccontato le immolazioni che erano restate incompiute come in *Genesi* 22, le ha anche vissute nella realtà della storia. “Questa storia è ben più che un avvenimento storico di un’epoca. Essa resterà della più alta attualità. Abbiamo conosciuto ebrei che - come Abramo - hanno visto morire i loro figli nel nome di Colui che non ha nome. Abbiamo conosciuto figli che - come Isacco - prossimi alla follia, hanno visto morire il papà sull’altare in un mare di fuoco che raggiungeva il punto più alto del cielo”¹¹. A differenza della *Legatura di Isacco*, le legature dei pogrom delle crociate e della Shoah si concludevano con la morte. In modo diverso, e pur tuttavia come Abramo, Sara e Isacco, delle persone, donne e figli ebrei morivano come vittime del terrore nazista, subivano il martirio per la *santificazione del Nome*. Nel tempo delle esecuzioni e dell’annullamento, la *Legatura di Isacco* dava al popolo ebraico un modello per mostrargli come far fronte alla sofferenza. Essa dava a questa sciagura incomprensibile il senso e la dignità del martirio. E questo integrava le persone colpite da tale sciagura in una comunione di solidarietà con le vittime di tutta la storia ebraica. Questa dimensione fu un conforto. In quanto figura di identificazione per quanti sono perseguitati, la *Legatura di Isacco* attraversa i secoli e tutta la storia ebraica. Essa abbraccia questa storia. E’ come se Abramo, Sara e Isacco camminassero ancora su questa terra.

¹¹ Elie WIESEL, *Bijbels Erbetoon. Porträts und Legenden*, 1976. Una traduzione si può leggere in Willem ZUIDEMA, *Isaak wird wieder geopfert*, Neukirchen, 1987, p. 39. L’intero testo è alle pagine 13-44.

LA LEGATURA DI ISACCO

E' evidente che la storia dell' «Akedà», la Legatura di Isacco sull'altare - è così che il «Sacrificio di Isacco» è chiamato nella tradizione ebraica - vuole inculcare in noi la sottomissione alla volontà di Dio. E ciò, precisamente, quando per noi è difficile comprendere il perché di tale volontà.

Dio ordina ad Abramo di offrire in sacrificio suo figlio, quel figlio che egli ha tanto desiderato e che gli fu dato quando Abramo aveva cent'anni. Subito Abramo è pronto a obbedire a quest'ordine. Di buon mattino egli si mette in cammino con Isacco “verso il luogo che Dio gli aveva indicato” (*Gen 22,3*).

Il testo biblico narra che Abramo era in cammino durante tre giorni insieme a suo figlio, prima di giungere al luogo designato. Ma nulla è detto di quanto passa nel cuore di Abramo durante questo periodo di tempo. Il *midrash*, l'interpretazione ebraica classica, cerca di immaginare quanto avvenne durante il cammino. Nel *Midrash Tanhuma (Wajera 22)* leggiamo che Satana, il “demonio”, sotto le sembianze di un vegliardo, si era messo sulla strada di Abramo e l'aveva coinvolto in un dialogo. Satana gli poneva una domanda dopo l'altra. Tra le altre egli chiese ad Abramo in che modo un vecchio come lui poteva essere capace di offrire in sacrificio il proprio figlio, un figlio che egli aveva tanto desiderato e che gli era stato dato all'età di cento anni. Abramo ascoltò gli interrogativi posti da Satana, ma gli rispose che egli non si sarebbe lasciato sviare dalla sua decisione irrevocabile di seguire l'ordine di Dio, e ciò indipendentemente da quanto Satana gli chiedesse. Nonostante gli interrogativi di Satana, Abramo è pronto a immolare suo figlio per obbedire al suo Dio.

Il *midrash* vuole certamente sottolineare la disponibilità obbediente di Abramo, disponibilità fino a immolare suo figlio. E' proprio questa disponibilità che il racconto mette in luce. Abramo obbedisce all'ordine di Dio anche se egli incontra degli ostacoli. Ma nello stesso tempo il *midrash* vuole farci capire quanto sia difficile, per Abramo, attuare questa obbedienza all'ordine divino. Il dialogo di Abramo con Satana deve essere compreso in una prospettiva allegorica. Il *midrash* vuole farci

comprendere che Abramo accetta, certamente, l'ordine di Dio, ma che egli deve, nel contempo, far fronte a delle resistenze interne. Egli ha dei dubbi e si chiede se è veramente giusto e sensato sacrificare suo figlio, un figlio tanto atteso, un figlio ricevuto a un'età molto avanzata, un figlio che egli ama con tanta tenerezza. Egli si chiede se, agendo in questo modo, non commetterà un errore. Egli si dibatte nel dilemma: se obbedire a Dio e sacrificare Isacco oppure ascoltare la propria voce paterna e lasciare in vita Isacco.

Così la Legatura di Isacco e il *midrash* ci mostrano che, come Abramo, noi abbiamo il diritto di avere i nostri dubbi ma che ci è sempre chiesto di obbedire agli ordini di Dio.

Maggio 2011

Rabbino Dr. David Bollag